

1 Luglio 2015: Edizione speciale

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



Indice

Omelia di mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento	p. 3
1. Amore che chiama a vivere la carità	p. 3
2. Rosmini: carità materiale e culturale	p. 4
3. Dedizione e umiltà	p. 6
4. Misericordia e giustizia	p. 7
 Rosmini maestro di preghiera	
di Maria Rosa Cadonna	p. 9
 Esperienza rosminiana	
di Moraldo Strada	p. 16
 Suora Rosminiana da 50 anni	
di Suor Pier Antonia Colombo.....	p. 24





1 LUGLIO 2015: MEMORIA DEL
BEATO ANTONIO ROSMINI



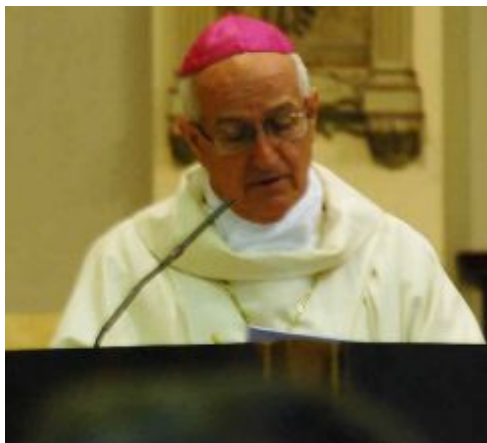
Omelia di mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento

1. Amore che chiama a vivere la carità

Nel Vangelo (cfr. Gv 15,5-17) abbiamo inteso Gesù stesso dirci che non ci considera servi, ma amici e che ha voluto il nostro bene fino a offrire la sua vita per noi. Il testo letto è un intrecciarsi di espressioni di affetto e di prospettive di un'esistenza dinamica e gioiosa nel servizio altrui. Chissà quante volte Antonio Rosmini ha meditato questo Vangelo; certamente ne ha fatto un programma di vita. Troviamo un suo commento nella *Antropologia soprannaturale*, dove si chiede perché Gesù ci parla: «Per comunicarci il suo gaudio. Che è il suo gaudio in noi? Il gaudio suo in noi è la grazia sua - dice s. Agostino - che diede a noi ... pur quando ci elesse innanzi alla costituzione del mondo ... Il gau-



dio nostro è una comunicazione del gaudio suo»¹. Con Cristo cioè si determina una situazione nuova, nella quale non si è oppressi, ma potenziati, in una dinamica straordinaria di amore.



Quando penso a Rosmini, infatti, mi viene in mente il grande modello della sequela di Cristo che è stato l'apostolo Paolo. Egli riconosceva che l'amore di Cristo lo avvolgeva e lo circondava e nello stesso tempo lo portava a dimensioni sempre più elevate di generosità (2Cor 5,14). Per dire ciò in greco si usa il verbo συνέχει (*sunéchei*); gli esegeti cercano di esprimerne

il contenuto con parole varie, dati i suoi molteplici ma convergenti significati: [amore che] ci tiene in sua proprietà, ci contiene, ci invade totalmente, ci stringe a sé, ci spinge. La Volgata traduce il greco con «urget» e la versione più recente della CEI con «*ci possiede*».

Infatti, san Paolo prosegue: «Se uno è in Cristo, è nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). Il Vangelo ci parla di una linfa che porta vita e frutto, iniziando proprio dall'interessamento per gli altri.

2. Rosmini: carità materiale e culturale

Tutti concordiamo che Antonio Rosmini seppe orientare la sua intera vita alla carità, come esorta appunto il Vangelo e la seconda lettura (cfr. 1Gv 4,8-16). Volle che questa virtù fosse la nota identitaria dell'Istituto che egli fondò per promuoverla: amore a Dio anzitutto. Nelle *Costituzioni dell'Istituto della Carità* osservava: «I nostri fratelli si potrebbero chiamare anche

1. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, a cura di U. Muratore, lib. I, cap. V, art. 18, § 22, Città Nuova Editrice, Roma 1983, vol. I, p. 205. La citazione di sant'Agostino è: *Commento al Vangelo di Giovanni*, 83,1.

della Benedizione, perché desiderano che tutti e tutto sia benedetto e consacrato al culto del loro Dio e Signore»².

Personalmente poi praticò la carità fino a dare tutti i suoi beni; con saggezza attese alle necessità anche materiali della gente, come ci testimonia il suo interessamento quando era parroco a Rovereto. Nato in una famiglia distinta, avrebbe potuto trascorrere una vita agiata, con onori e senza fastidi. Ma il suo zelo lo portò a una scelta decisa per il bene altrui.

Accanto all'aiuto materiale volle dare anche quello intellettuale. Sappiamo, infatti, che non di solo pane vive l'uomo, e che il pensiero muove e sostiene l'impegno. La carità nel campo culturale non gode di grande attenzione ed è difficile, ma la Chiesa non potrebbe rintanarsi in un organismo di beneficenza, senza un progetto di società, una visione dell'uomo che superi il momento e dia ragione delle questioni ultime della sua esistenza.

Una delle opere di misericordia è appunto «insegnare agli ignoranti» e con tali termini non si intendono soltanto gli analfabeti, ma ogni persona ha dovere di offrire ad altri quanto conosce. Il Mandato del Signore è chiaro: «*Ite docentes ...*» (Mt 28,20), così come egli stesso aveva speso tanto tempo nell'insegnare, anche se la gente voleva soltanto guarigioni (cfr. Lc 4,42-44; Mt 4,23). La cultura, infatti, investe tutta la vita e la società, e attraverso di essa si esprime e cresce l'umanità. Come mandato evangelico dell'amore la Chiesa ha sviluppato il rapporto con le correnti culturali già nel dialogo dei Padri, quindi con la promozione delle *scholae* e delle *universitas studiorum*, quindi con i collegi, ecc. ... ed è quanto mai significativo che ancora oggi ci siano nel mondo circa cinquantacinque milioni di alunni nelle scuole cattoliche.

Quelli vissuti dal Rosmini non erano tempi facili, per un pullulare di idee nuove, con tensioni tra conservatorismo e ideologie atee, contrasti tra una nuova laicità e la religiosità del popolo, nuove correnti politiche e culturali, innovative e reazionarie, l'apertura al mondo extra-europeo e il persistere di un etnocentrismo nazionalista. Non era un'epoca dove si potesse semplicemente ripetere il passato e don Antonio Rosmini si immise nelle sfide, con una grande produzione letteraria, cosciente dei rischi e umile, congiungendo pensiero e preghiera, ma anche con il senso di dover dare il

2. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 764 D, a cura di D. Sartori, Città Nuova Editrice, Roma 1996, p. 603.

proprio contributo con il carisma speciale di cui Dio lo aveva dotato e che con dedizione costante aveva affinato. San Paolo nel parlare dei vari doni concessi alla comunità riconosce che alcuni hanno quelli del linguaggio di sapienza e di conoscenza e quindi la missione di essere “maestri” (cfr. 1Cor 12,1-31).

Come l’Apostolo Paolo, Rosmini poteva dire: «Animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto “Ho creduto, perciò ho parlato” [Sal 115,10], anche noi crediamo e perciò parliamo» (2Cor 4,13). E soprattutto egli scrisse con acume particolare. È grande l’impressione che suscita la vastità di argomenti trattati nella sua *Opera Omnia*!

3. Dedizione e umiltà

Pur con tante qualità e riconosciuto come acuto filosofo già dai contemporanei, Rosmini rimase sempre umile. Non si abbatté quando ad esempio fu allontanato da Rovereto o venne privato del cardinalato che lo stesso Papa gli aveva preannunciato o gli rivolgevano critiche sul suo pensiero. Scriveva al riguardo: «Nessuno è necessario al divin Redentore per la glorificazione della sua Chiesa. Essa consiste nella redenzione dalla schiavitù del peccato, in cui tutti gli uomini si trovano. Solamente per la sua gratuita misericordia, egli assume fra i redenti quelli che a lui piace elevare a tale onore. Di solito, poi, per le opere più grandi, egli si serve di ciò che è più infermo e più spregevole agli occhi del mondo»³.

Scrivendo a un sacerdote cui rivolgeva delle raccomandazioni osservava: «Io parlo di queste cose, perché mi accusa qualche poco di somiglianti difetti; e parlo sperando nella misericordia del Signore che mi perdonerà; giacché tanto io ne sono più pieno di tutti»⁴.

3. A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, Lezione IV: *Sulla terza massima che è rimanersi in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per divina disposizione a riguardo della Chiesa di Gesù Cristo ...*, n. 3, a cura di A. Valle, Città Nuova Editrice, Roma 1976, p. 46.

4. *Lettera del 17/10/27*, a don Boselli in: A. ROSMINI, *Epistolario Ascetico*, vol. I, lettera 87, p. 193.

4. Misericordia e giustizia

Sentiamo qui un preannuncio del tema della misericordia di Dio, che ha trovato nella riflessione degli ultimi decenni un particolare sviluppo, tanto che il papa Francesco ha proclamato un Giubileo speciale su tale argomento. In un'altra lettera Antonio Rosmini osserva: «Il Signore non senza misericordia fa tutto, perché egli è ottimo ... Quale sicurezza possiamo mai avere in tutte le cose che ci circondano? Nessuna, e se noi ne poniamo alcuna in esse, operiamo da stolti»⁵.

Ricorda al riguardo papa Francesco: «La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona»⁶.



Ciò non significa passività, né per il Papa il quale richiama che come conseguenza dell'affidamento a Dio nascono le opere di misericordia corporale e spirituale (cfr. n. 15) e che giustizia e misericordia «non sono due aspetti in contrasto tra loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il ve-

ro apice nella pienezza dell'amore» (n. 20).

Esigente com'era con se stesso, anche Antonio Rosmini invitava a riconoscere che Dio è giudice giusto e misericordioso; lamentava che troppo spesso si dimenticasse il dovere della giustizia⁷, mentre in altri passi invita-

5. Lettera del 14.9.1830, a don Padulli, in: A. ROSMINI, *Epistolario ascetico*, vol. I, lettera 199, p. 372.

6. FRANCESCO, Bolla d'indizione del Giubileo Straordinario della misericordia, *Misericordiae Vultus*, n. 12.

7. Cfr. A. ROSMINI, *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, cit., n. 478, p. 377-379.

va ad affidarsi pienamente a Dio: «Lascерemo che Dio tragga dal nostro nulla ciò che egli vuole, ubbidendo solo al suo cenno creatore, prontissimi, come ubbidiscono tutte le cose. Impariamo da queste a conoscere quella voce, a non resistere»⁸.

E come il Papa anche il beato Rosmini invitava a camminare, come pellegrini, verso la santità. Tutta la sua vita ne è stata impregnata e nel libretto *Massime di perfezione cristiana* indica un tracciato per giungere a tale mèta. Già nelle prime righe egli scrive: «Tutti i cristiani, cioè i discepoli di Gesù Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, sono chiamati alla perfezione, perché sono chiamati al Vangelo, che è legge di perfezione. A tutti egualmente il divino Maestro disse: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”»⁹.



8. Lettera del 17/10/1827, a don Boselli, in: A. ROSMINI, *Epistolario Ascetico*, vol. I, lettera 87, p. 193.

9. A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, cit., Lezione I: *Sulla vita perfetta in generale*, n. 1, p. 33



1 LUGLIO 2015: MEMORIA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI. TESTIMONIANZE ROSMINIANE



Rosmini maestro di preghiera

Maria Rosa Cadonna

Il Circolo “Beato Antonio Rosmini” di Borgo Valsugana, in provincia di Trento, è nato alla fine del 2007, dopo la beatificazione di Rosmini, per iniziativa di Don Benedetto Molinari, sacerdote secolare della Diocesi di Trento. La sua proposta di fondare un Circolo dedicato allo studio, all'approfondimento e alla diffusione del pensiero filosofico e teologico del beato Rosmini per riscoprirne la grandezza, l'attualità e imitarne la santità di vita, venne accolta positivamente da un gruppo di sette soci fondatori che assieme a Don Benedetto diedero vita al Circolo “Antonio Rosmini”, che si è successivamente dotato di uno Statuto.

Attualmente il Circolo rosminiano di Borgo Valsugana si compone di 14 soci: 10 Ascritti e 4 Amici. Si riunisce ogni 15 giorni con la guida dell'assistente spirituale Don Livio Dallabrida e, quando possibile, con la partecipazione di un sacerdote rosminiano della Casa Natale di Rovereto per trattare un preciso programma triennale, svolto secondo frazioni annuali.

Durante quest'anno abbiamo dedicato il nostro impegno ai temi della Famiglia, della Vita consacrata e dell'Evangelizzazione sulla base di tre fonti: bibliche, ecclesiali e rosminiane, ponendo anche attenzione alle novità editoriali su questi argomenti. Per quanto riguarda il tema della Famiglia, abbiamo elaborato un documento, inviato alla Curia Generalizia a Roma, per un esame previo da parte del Padre Generale e l'eventuale utilizzo ai fini dei lavori del Sinodo. Abbiamo lavorato sempre attenti alla dialettica: “Rosmini ieri e oggi”.

Don Gianni Picenardi mi ha chiesto, in qualità di Coordinatrice del Circolo, una testimonianza sul tema: *Rosmini maestro di preghiera*, e di que-

sto lo ringrazio perché mi ha indotto a riflettere su un argomento che spesso diamo per scontato. Ma il Signore è sempre buono con noi e si serve di qualcuno per farci capire ciò di cui in un certo momento abbiamo spiritualmente bisogno.

In che modo dunque il Beato Rosmini è stato per me e per il nostro Gruppo Maestro di preghiera? Devo dire anzitutto che, come penso la maggioranza di noi, io sono arrivata alla preghiera (e ancora devo molto, molto meditare e imparare da Rosmini) partendo dalle preghiere, quelle imparate e recitate con tanta fede dai miei primi maestri, i miei genitori, e da mia madre in particolare. Per molti anni c'erano *le preghiere* da recitare, una pia abitudine rinforzata dall'esempio di vita dei genitori, dei nonni, di tante persone di fede che ho avuto la grazia di incontrare. Poi il Signore ci fa crescere e ci dà nuova sete, magari, come è capitato a me, dopo un periodo di stanchezza e di tiepidezza spirituale. A un certo punto della mia vita, infatti, ho avvertito nettamente che io dovevo imparare a pregare meglio, perché lo facevo a volte senza meditare a sufficienza su quanto dicevo, probabilmente quella non era la preghiera come l'intendeva Rosmini. Si trattava per lo più di preghiere di petizione per me e per gli altri, ma non chiedevo l'unica cosa che Rosmini raccomanda: la giustizia, la santità, la grazia di *desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio*. Ma se manda nuova sete il Signore dona anche nuova acqua e poi c'è lo Spirito Santo, Colui che con insistenza e con gemiti inesprimibili intercede per noi che non sappiamo neppure cosa sia conveniente chiedere a Dio.

Ed ecco l'incontro con altri maestri e gruppi di preghiera. Ora io ho considerato l'incontro piuttosto recente con il Beato Rosmini, attraverso la chiamata a far parte del Circolo Rosmini di Borgo nel 2007, un dono dello Spirito, un regalo straordinario in un periodo della vita in cui si fa più vicino il momento dell'incontro finale con il nostro Creatore. E tanto più grande è stato il dono in quanto la chiamata è stata per me e per mio marito, assieme. Rosmini è diventato per noi due un amico, che ha rafforzato la nostra fede, che ci ha resi più consapevoli della grazia del sacramento matrimoniale, della nostra incorporazione a Cristo nel Battesimo. Per entrambi, come per tutti gli altri membri del nostro Circolo, Rosmini è diventato un maestro di preghiera e di vita.

In primo luogo proprio con l'esempio della sua vita santa. Rosmini è maestro di preghiera, perché è lui stesso *preghiera vivente*, tutto proteso

all'amore di Dio e alla Sua gloria nel quotidiano, nello studio, nella ricerca, nelle relazioni personali, (*Epistolari*) nelle incomprensioni, nelle umiliazioni, anche nei patimenti fisici e spirituali con fede e fiducia totale nella Provvidenza. Rosmini ha inverato in sé le parole di San Paolo: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me».

Tutti noi del Circolo abbiamo condiviso lo stesso itinerario spirituale e intellettuale. Ci siamo impegnati nella lettura, nella conoscenza e nello studio del pensiero e della spiritualità rosminiane. È stato a volte faticoso e impegnativo, ma sempre abbiamo avuto coscienza di un approfondimento della nostra fede, di un più vivo desiderio di imitare le virtù di Rosmini e di imparare dalle sue fatiche intellettuali a non lasciar confondere le nostre menti dalla cultura odierna ormai secolarizzata e spesso contraria alla Verità, dalla mentalità di chi vive come se Dio non esistesse. Proprio per questo l'attenzione particolare alla carità intellettuale è stata sempre, per noi del Circolo di Borgo, una forma di preghiera, perché così sentiamo il Beato Rosmini, come una preghiera vivente, che sempre, in ogni suo scritto, induce ad elevare la mente a Dio, che è Via, Verità e Vita per tutti noi.

Questa semplice testimonianza che mi è stata richiesta mi ha offerto però l'occasione di approfondire anche il "metodo" di preghiera, che Rosmini, da vero maestro, ha indicato ai suoi figli spirituali, e quindi anche a noi ascritti, nelle *Regole dell'Istituto della Carità*. Come Coordinatrice del Circolo di Borgo Valsugana posso dire che ci sarà di grande edificazione e insegnamento approfondire il metodo della preghiera di meditazione, un tipo di preghiera tra le più difficili da praticare.

Secondo Rosmini la preghiera di meditazione si compone di quattro momenti: 1) *Preparazione*, 2) *Esercizio della memoria*, 3) *Esercizio dell'intelletto*, 4) *Esercizio della volontà*. Particolare attenzione dovrà e dovremo prestare proprio al primo momento, quello della *Preparazione*, che può essere prossima e remota e che corrisponde a un momento quasi di pressurizzazione del nostro spirito, prima del nostro incontro con Dio. Forse è il momento più trascurato in questo nostro mondo frettoloso e rumoroso. Ed è invece un momento indispensabile non solo per la preghiera di meditazione, ma anche quando ci apprestiamo a partecipare alla Santa Messa, o a qualche funzione religiosa, o a qualche ritiro. Ecco come ne parla il Beato Rosmini nel libro delle *Regole dell'Istituto della Carità*:

«È la divina Scrittura che raccomanda a chi vuol fare meditazione di

preparare il suo Spirito “*Prima di pregare - si legge nel Siracide - prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore (18,23)*”. E poiché la meditazione è quasi una conversazione che lo spirito fa con Dio, è troppo indegno che l’uomo vi si accosti sbadatamente senza aver prima raccolto i suoi pensieri e rivolta l’attenzione alla somma riverenza con cui si deve trattare con Dio, tanto più per un affare tale, qual è l’eterna salvezza. Chi si dispone a meditare con animo sviato e scomposto, tenta Iddio, provocandolo a punirlo anziché ad esaudirlo; il che però non avviene se le distrazioni sono involontarie ... Se noi preghiamo mal preparati, pretendiamo temerariamente, che il Creatore operi in noi senza quella cooperazione che noi comunque possiamo; il che è aspettarci un miracolo non necessario, o, secondo la frase scritturale, un *tentare Iddio*. S. Bernardo stima tanto necessario che chi prega prima si prepari, da far dipendere l’esito della meditazione dalla preparazione, e dice: “Come tu ti sarai preparato a Dio, così Dio apparirà a te nella tua orazione”¹⁰»¹¹.



10. S. BERNARDO, *Discorsi sul Cantico dei Cantici*, 69,7.; (S. BERNARDI *Opera*, PL, *Sermones in Cantica*, LXIX,7). B C N, *S. Bernardi Opera*, ex MABILLON cum Appendice EDMUNDI MARTENE, Venetiis 1726.

11. A. ROSMINI, *Lesioni spirituali. Lezione ottava: Di un meditare ordinato alla purificazione dell’anima*, n. 4-5, in: *Regole dell’Istituto della Carità*, Curia Generalizia dell’Istituto della Carità, Porta Latina, Roma, 1994- pp.66-67.

Per la meditazione Rosmini consiglia di preferire l'ora del mattino appena svegli. Interessante è anche l'attenzione che il Beato riserva alla *preparazione remota* che consiste nel leggere la sera precedente, nel coricarsi, il brano da meditare, cercando di riassumere i punti chiave della meditazione in un breve pensiero, una sorta di giaculatoria che Rosmini definisce una specie di *tessera* che ci consenta al risveglio di avere l'animo già pronto alla meditazione. Ed ecco, dopo la *preparazione remota*, la *preparazione prossima* quella che spesso, forse, noi laici non ci ricordiamo di fare, in particolare l'*Orazione* preparatoria, che ci consenta di iniziare già spiritualmente preparati. Ecco i consigli del Beato:

«... l'uomo si soffermi un poco a mettere lo spirito in pienissima calma e tranquillità. Quindi con l'intimo del cuore faccia soavemente: 1) un atto di fede della presenza di Dio ...; 2) un atto di dolore per le mancanze commesse ...; 3) un proponimento di evitare ogni volontario difetto nella meditazione ...; 4) un atto di indifferenza circa il successo della meditazione, abbandonandosi a Dio contento, che il Signore gliela faccia riuscire a maggior sua gloria e maggior bene della sua anima. Questi atti se sono fatti col puro spirito senza parole è meglio, ognuno però deve aiutarsi come può, anche colle parole ... giova avere pronta alla mente qualche formula prestabilita, come ad esempio la seguente: O mio Dio, e mio Creatore, ecco dinanzi a te un servo infedele, che va pur cercando le vie di salvezza. Non guardare i miei peccati di cui ti chiedo perdono, ma avendo pietà di me, in questa meditazione, fa' sovrabbondare la grazia, dove è abbondata l'iniquità. Stabilisco di usare ogni diligenza per evitare i difetti che di solito commetto nella meditazione. Del resto a te mi abbandono, o mio Dio: da te riceverò l'aridità, o la consolazione ugualmente: se mi vorrai nelle tenebre, sii tu benedetto; se nella luce, sii benedetto; se desolato, tentato, distratto, sii sempre benedetto; non mi rimuoverò per questo dal santo esercizio prima del tempo stabilito; ti chiedo solo di aver pietà di me ora e sempre, per Gesù Cristo mio Signore. Così sia»¹².

Alla Preparazione Segue l'*Esercizio della memoria* che consiste nel ripercorrere con la memoria le parti della materia da meditare, ma senza sforzo, perché è solo un modo per preparare l'intelletto alla meditazione.

12. *Ibidem*, n. 10-11, pp. 69-70.

Scopo dell'*Esercizio dell'intelletto* è poi «*quello di purificare l'anima nostra dai vizi e santificarla*». Tale esercizio serve a sradicare i nostri vizi più urgenti ed essenziali e i più vicini, prima di voler piantare le virtù e questo «*si comincia ad ottenerlo coll'esercizio dell'intelletto [individuazione dei vizi e proponimento] e finisce con l'Esercizio della volontà*». Per quanto riguarda l'esercizio di intelletto Rosmini raccomanda di individuare ed espurgare da sé i difetti più tenaci, e quotidiani: l'immortificazione, l'impazienza, l'amarezza, l'inconsideratezza, la vanità ecc. e tra questi colpire i difetti «*più spirituali ed interni, che hanno l'essenza di vizio, e che guastano propriamente lo spirito. A questo secondo numero appartiene tutto ciò che offende la verità, la carità, la giustizia verso gli altri uomini, l'umiltà e giustizia verso Dio. E perciò procede in un ordine falso e inverso chi, prima di scrutare i difetti interni del proprio spirito circa queste materie essenzialmente morali, si ferma con sollecitudine a scrutare i difetti contro i precetti positivi della Chiesa, i digiuni, il numero delle preghiere vocali, la dizione materialmente esatta delle medesime, il rispetto rigoroso delle ore prescritte da sé a sé stesso, ecc. Tali cose si devono sì regolare, ma senza trascurare le precedenti, come di gran lunga più importanti*», dalle quali si deve aspettare il maggior frutto della meditazione con la reale messa in pratica di quanto progettato nel proponimento¹³.

L'*esercizio della volontà* infine ha bisogno della nostra forza dono dello Spirito Santo. «*L'esercizio della volontà consiste infatti nel fare realmente e confermare mediante gli affetti e la supplica della divina grazia il proponimento che coll'intelletto fu progettato*» ... «*Fatto il proposito, segua un atto di diffidenza di sé, e di timore della propria incostanza, confessando a sé e a Dio illimitatamente la propria debolezza, impotenza, leggerezza nel violare quelle promesse, se non ci aiutasse la divina grazia. Dalla diffidenza di noi, e dal timore e scoraggiamento, solleviamoci poi ad un atto di piena confidenza in Dio, nella onnipotenza della sua grazia, domandandogliela con i più caldi sospiri*» «*Alla fine della preghiera fatta con gran confidenza per impetrare la divina grazia, che sola rende validi i nostri propositi, si erompa in un atto di ardentissimo amor di Dio*»¹⁴.

Grande maestro di preghiera è poi Rosmini nell'istruire i suoi figli circa l'esame di coscienza generale e particolare¹⁵ come lo è il ricorrente inse-

13. Cfr. *Ibidem*, n. 20-30, pp. 77-80.

14. *Ibidem*, n. 31, 37-38, 40, pp. 80-84.

15. Cfr. A. ROSMINI, *Lezioni spirituali. Lezione nona: Dell'esame di coscienza*, in *Regole*

gnamento e suggerimento circa la migliore preghiera da fare «*Rimane dunque ben fermo, che la petizione principale ed essenziale, particolarissima di questo Istituto, è quella con cui si domanda che ci venga comunicata la giustizia di Dio, abbandonandoci poi nelle mani di Dio stesso, quanto ai mezzi ch'egli possa impiegare al fine di comunicarci la sua santità e giustizia*»¹⁶.

E per tutti noi, anche quando diciamo di non avere tempo per pregare, Rosmini, maestro di preghiera, ci ha lasciato i meravigliosi endecasillabi degli *Affetti spirituali* che tante volte abbiamo letto con devozione assieme al caro fondatore del nostro Circolo, Don Benedetto Molinari, il quale leggendoli sempre si commoveva profondamente¹⁷. Ma ha lasciato anche, per noi uomini indaffaratissimi del XXI secolo, le sue meravigliose invocazioni (*Massime di perfezione cristiana*)¹⁸.

A conclusione poi di questa testimonianza ricordo, per la gioia di tutti noi, le parole di Papa Francesco su Rosmini in occasione dell'incontro con i sacerdoti, il 26 luglio 2014 a Caserta:

«Se noi non preghiamo, saremo forse buoni imprenditori pastorali e spirituali, ma la Chiesa senza preghiera diviene una ONG, non ha quella *unctio spiritus sancti*. La preghiera è il primo passo, perché è aprirsi al Signore per potersi aprire agli altri. È il Signore che dice “vai qua, vai di là, fai questo ...”, ti suscita quella creatività che a tanti santi è costata molto. Pensate al Beato Antonio Rosmini, colui che ha scritto *Le cinque piaghe della Chiesa*, è stato proprio un critico creativo, perché pregava. Ha scritto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire, per questo è andato nel carcere spirituale, cioè a casa sua: non poteva parlare, non poteva insegnare, non poteva scrivere, i suoi libri erano all'indice. Oggi è Beato! Tante volte la creatività ti porta alla croce. Ma quando viene dalla preghiera, porta frutto».

..., cit., pp. 93-99.

16. Cfr. A. ROSMINI, *Lezioni spirituali. Lezione decima: Dell'ordine delle cose da chiedere a Dio secondo lo spirito dell'Istituto della Carità*, n. 11, in *Regole ...*, cit., pp.101-103; 106-107.
17. A. ROSMINI, *Affetti spirituali*, in *Operette spirituali*, a cura di A. Valle, Città Nuova Editrice, Roma 1985, (ENC 48), p.239.
18. A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, Città Nuova Editrice, Roma 1989², pp.99-100.

Esperienza rosminiana di Moraldo Strada

Mi chiamo Moraldo Strada, e sono un Ascritto Rosminiano dell'ultima ora, risalendo l'Ascrizione a poco meno di un anno fa.

Tuttavia la mia esperienza rosminiana è ben più lunga, e anzi ritengo di essere una delle persone che si è imbattuta nel nome Rosmini / Rosminiani in più tenera età.

Nessuno si preoccupi; non avete di fronte a voi un genio che all'età di due anni sapeva leggere, scrivere e far di conto, e soprattutto comprendere le somme speculazioni filosofiche del Padre Fondatore.

Molto più semplicemente, proprio a due anni, mio fratello, di 7 anni più anziano, ha cominciato la sua carriera collegiale dalla quarta elementare, che sarebbe terminata solo con la Maturità Classica 10 anni dopo.

Ovviamente a due anni non potevo capire molto di ciò che succedeva ma, un po' alla volta, quelle sue partenze e assenze prolungate, quelle visite quindicinali, come si usava allora, chiarirono in me che il nome di Rosmini presagiva un futuro da temere, visto che avrei dovuto ripercorrere la sua stessa esperienza.

Se tenete presente che anche mio padre, un mio zio e, mi è stato tramandato, pare anche mio nonno hanno profittato dell'ospitalità rosminiana, capite che per me testimoniare la presenza rosminiana nella mia vita diventa un argomento vasto e articolato.

E in questi casi, non si sa letteralmente da dove cominciare e quando finire ...

Comunque, terminato il faticoso cammino collegiale, ho sperimentato che il programma di "non metterci più piede" era di difficilissima realizzazione, perché il desiderio di rivedere luoghi, persone e rivivere situazioni che hanno contribuito in modo fondamentale alla formazione della mia personalità era insopprimibile; e, a fasi alterne, tra alti e bassi, i contatti col mondo rosminiano si sono mantenuti praticamente senza soluzione di continuità.

Bene, penso che qualcuno si chiederà: ma ... Rosmini dov'è?

In effetti in questi primi 58 anni della mia vita, la mia esperienza ha riguardato l'aggettivo *rosminiani*, non Rosmini stesso.

Rosmini è entrato fattivamente nella mia vita 2/3 anni fa, quando ho deciso che i tempi erano finalmente maturi per iniziare un percorso di conoscenza del Padre Fondatore, della sua vita, del suo pensiero; percorso che ovviamente sta continuando (può mai finire un percorso conoscitivo su Rosmini?), e mi sta arricchendo di giorno in giorno con le sue sorprendenti speculazioni.

Ma le motivazioni che mi hanno spinto a questo percorso non sono solo legate a una specie di *dovere morale* nei suoi confronti, cioè qualcosa che era necessario fare per rispetto a Lui e alla sua Istituzione.

C'erano altre ragioni, che hanno una netta rilevanza nella mia vita personale, e che mi hanno fatto ipotizzare, da ciò che udivo su di lui, che Rosmini potesse essere il riferimento che cercavo, in grado di accompagnarmi e aiutarmi quando la Fede deve fare i conti con la realtà, con avvenimenti che sembrano svilirla, toglierle significato, financo annullarla.

E questi ragioni sono il confronto *Fede/Ragione* e una sua opera, la *Logica*.

Fede e Ragione stanno tra loro in un rapporto che viene descritto nei più svariati modi: collaborazione, dibattito, antitesi, dicotomia, perfino guerra ...

Spesso viene considerato un argomento intellettuale e nulla più, qualcosa adatto per Simposi, Congressi, dove i rappresentanti delle due parti solitamente iniziano e finiscono con le stesse idee, maldisposti a riconoscere almeno la ragionevolezza delle posizioni avverse, se non la legittimità.

Tutto ciò è certamente affascinante anche per me, e se ne potrebbe discutere molto, ma questa non è la sede; quello che invece intendo sottolineare, e che considero più importante, è che Fede e Ragione collaborano, discutono, litigano anche dentro di me, dentro tutti noi, in ogni giorno e forse in ogni avvenimento della vita.

Io, come penso tutti voi qui presenti ho ricevuto un dono, gratuito, *gratia datis*, cioè la Fede; mi piace considerarla come una proposta che Dio mi

fa, per potermi accompagnare nella mia vita, condividendo con Lui e con il Suo aiuto, gioie, dolori, felicità, tristezza, confidando che collaborare con la Verità sia il modo migliore per affrontare la realtà, qualunque sia, in attesa della Vita vera.

Ma Dio mi ha fatto anche intelligente, con la visione dell'essere, mi ha dato cioè una potenza che con l'atto della Ragione mi permette di riflettere e provare a capire tutto quello che mi circonda, e in definitiva la ragione ultima di tutto questo.

Ma la facoltà più alta che Dio mi ha accordato, come ricorda Rosmini, è la Libertà, necessaria perché io possa decidere tra bene e male e ottenerne il merito, cioè riconoscere l'essere nel suo ordine e rispettare la verità, in definitiva essere un ente morale.

Quindi la libertà mi consente un'azione terribile, parrebbe addirittura assurda: poter dire no a Dio.

Ci sono tanti modi di dire no a Dio; c'è quello totale, assoluto, il rifiuto completo e talvolta l'odio assurdo in chi poi si crede non esista nemmeno.

Non mi pare proprio sia il caso di noi qui riuniti; ma a Dio si possono dire tanti altri no, più piccoli, quotidiani, a volte inconsci ma tal altra riconoscibilissimi, per i quali siamo molto bravi a trovare scuse, attenuanti, ... tanto poi ci perdona.

Sono dettati da interesse, opportunità, piacere, per i quali ... ma sì, mettiamo un attimo Dio da parte, poi ci pensiamo!

Poi ci sono i *no di ragione*, più sottili, pervasivi e perciò pericolosi, perché quelli che, attraverso una riflessione evidentemente incompleta o del tutto errata, ti convincono che in definitiva non stai sbagliando, non stai facendo male, stai combattendo contro un'errata interpretazione del volere di Dio, insomma che tu in questo caso *hai e sei la Ragione*.

Evidentemente allora Dio ha torto, e ancora una volta, come Adamo, ci siamo messi al posto di Dio.

Pensiamo a quante persone di cultura, magari ottimi cittadini e attivi nel sociale, fattivamente migliori di tanti credenti, dichiarano *tout court* di non credere a Dio perché un ente perfetto non è compatibile con una realtà fatta di male e ingiustizia, come se questa fosse colpa sua (sic!).

O chi ritiene, se Dio è proprio così interessato a lui, che si faccia più

moderno, più al passo coi tempi, quasi che la Verità fosse una moda, un capriccio che deve modificarsi verso ciò che fa tendenza.

Povero nostro Signore!



Anche la Scienza moderna può essere una buona fucina di *no della Ragione*.

Basata su un ragionamento sempre rigoroso, per quanto possibile supportato dalla verifica sperimentale, ha strutturalmente la difficoltà / impossibilità a comprendere o accettare quello che viene calato dall'alto, quello del quale non è intellettivamente partecipe e nel quale possa riconoscere la traccia del suo metodo.

Come accade in tutte le attività umane, chi opera nel campo della Scienza tende ad assumere come abito mentale il suo modo di procedere rigorosamente logico, strutturato, in un certo senso diventa prigioniero di un metodo, forse il migliore possibile per la ragione, ma sempre un metodo, non l'unico, e lo usa sempre e per tutto.

Io appartengo un po' a questo mondo, e quindi anche la parte che in me

è spirituale è costretta a confrontarsi con questa forma mentale, e riconosco che è molto esposta ai possibili *no della Ragione*.

Il procedimento scientifico ha un riferimento assoluto, che è la Logica; la Logica non è propriamente una scienza, certamente non è una scienza naturale, ma lo studio della correttezza del ragionamento, e quindi applicabile a qualunque ambito dell'attività intellettuale umana.

Ma la Scienza è la base del metodo, e la matematica in particolare è l'espressione intellettuale umana più vicina alla Logica, tanto che nel recente passato si è erroneamente pensato che coincidessero.

Questo è anche in buona parte il mio metodo; e fino a poco tempo fa, ho dovuto spesso tradirlo quando mi trovavo di fronte a verità spirituali, e viceversa, quasi in me coabitassero due sistemi incapaci di concatenarsi in un unico ingranaggio.

Poi è arrivato Rosmini!

Quando, la prima volta, ho scorso l'elenco delle opere di Rosmini per decidere da quale porto iniziare il lungo viaggio della sua conoscenza, aiutato peraltro dalla competenza dei Padri, sono stato immediatamente colpito dalla presenza di un trattato di Logica, un mio *pullino*; dopo la prima favorevole sorpresa, mi sono subito domandato per quale motivo un filosofo, consacrato, asceta, abbia sentito la necessità di scrivere un simile trattato, oltretutto in tarda età, che mi sembrava, non conoscendo nulla, un po' "fuori posto" in quell'elenco.

Certo, leggendo e studiando la sua Ideologia, è stato subito chiaro che Rosmini attribuiva a pieno diritto alla Logica quella posizione che merita, cioè di mediatrice tra la Scienza prima Pura, appunto l'Ideologia, e quelle applicate, quasi l'alfabeto che la nostra forma di conoscenza utilizza per realizzarsi nella pratica, cioè la correttezza del ragionamento.

Certo, nella lettura della sua vita, e anche nelle testimonianze forniteci dal suo epistolario, troviamo qua e là la conferma del rispetto e direi quasi della sacralità che attribuiva a questo fondamento della persona umana; ma non mi sembrava sufficiente ... perché quel libro?

Confesso di non averlo ancora letto, e mi riprometto di farlo quanto prima, ma solo sfogliato; non mi pare, così a prima vista e per sommi capi, che contenga posizioni originali o nuove prospettive, cioè qualche specula-

zione limite, o anche oltre la soglia, come Rosmini amava fare su molti argomenti.

Non so se quest'opera gli sia stata commissionata, ma mi piace pensare che sia invece quasi un riconoscimento, una sorta di monumento eretto a memoria di qualcosa che nella sua vita deve avere avuto un'importanza capitale.

Ecco quindi l'aspetto che mi è parso subito evidente leggendo Rosmini; una totale intransigenza alla Logica, cioè una completa ricerca di coerenza che è trasparente sia nel Rosmini filosofo come nel consacrato, nell'asceta come nell'uomo impegnato nel quotidiano.

Questo mi ha fatto intravedere in Rosmini, oltre al resto, anche uno scienziato, cioè una persona che utilizzava, perfino nell'indagine del trascendente, un metodo assolutamente scientifico, nel quale mi sono subito riconosciuto.

Le sue speculazioni si riferiscono in continuazione al rispetto o no del principio di non contraddizione, di identità, a sillogismi, modus logici etc., tanto da far pensare che Rosmini non utilizzasse la logica come riferimento al suo pensare, ma fosse naturalmente logico, cioè la sua forma mentale fosse logica.

Chi ha una così intima propensione alla Logica, mostra generalmente una sua conseguenza diretta: la coerenza, non solo vissuta in senso etico, ma come rifiuto intellettuale dell'assurdo.

E Rosmini era assolutamente coerente!

Collaborando con altri amici di Rosmini alla informatizzazione dei suoi Epistolari Ascetico e Completo, ho avuto la fortuna di poter leggere più di 3000 lettere, riguardanti gli argomenti più vari, dalla filosofia alla scienza, dalla politica alla storia, da problemi dell'Istituto a quelli familiari e di conoscenti, e così via, rispondendo instancabilmente alle istanze di ogni ceto sociale e livello culturale.

Devo ammettere che le sue Lettere sono il modo più spontaneo di conoscere Rosmini, anche rispetto a quello rigoroso ma riflessivo e mediato delle sue opere, e a quello magari un po' romanzato da chi ha scritto le sue memorie.

Qui c'è il Rosmini di tutti i giorni, indaffarato, spontaneo, malato, allegro, triste, ma sempre fiducioso nella Provvidenza divina.

E anche qui, quotidianamente, Rosmini non dimentica la sua Logica, la sua coerenza, i suoi principi non sono mai in discussione, come assiomi, anche nei momenti più difficili.

Ne sia un esempio un piccolo estratto da una lettera inviata ad un amico, che cercava di sostenerlo in un momento, per lui molto difficile, che vedeva metter in dubbio sue opere addirittura sul piano della dottrina.

«Vi ringrazio che vogliate partecipare alle strane e per poco incredibili vicende per le quali mi conduce la Provvidenza, a cui non fallisce mai l'immutabile consiglio.

Io, meditandola, l'ammiro; ammirandola, la amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola, m'empio di letizia.

E come farei altrimenti, se so per ragione e per fede, e lo sento con l'intimo spirito, che tutto ciò che si fa, o voluto o permesso da Dio, è fatto da un eterno, da un infinito, da un essenziale Amore?

E chi potrebbe corruciarsi all'amore?».

Queste incredibili poche righe testimoniano certamente una sconfinata fede in Dio, un amore inattaccabile per la Chiesa mantenuti durante una così ardua prova e, in definitiva, l'eccelso livello spirituale del Padre Fondatore; ma possono essere osservate anche dal punto di vista della coerenza.

Poteva infatti esprimersi diversamente chi ha scritto, nelle Massime di perfezione, di abbandonarsi totalmente alla divina provvidenza, o di riconoscere il proprio nulla?

O chi, nelle stesse, suggerisce la perfetta tranquillità riguardo a ciò che avviene alla Chiesa di Cristo, per volere di Dio, continuando a operare per essa?

Oppure chi, nella Teodicea, combatte contro chi mette in dubbio la legittimità di un Dio ordinatore e provveditore dell'universo a causa dell'esistenza del male e dell'ingiustizia?

Di fronte a tali contraddizioni, dove sarebbe finita la sua Logica, la sua coerenza?

Questo è il mio Rosmini, che ho cominciato a conoscere e approfondire cercando semplicemente di dare un volto ad un nome da sempre presente

nella mia mente, ma che invece mi ha fatto incontrare un amico che, con un linguaggio a me caro, mi aiuta e illumina in quegli attimi della vita dove la mia ragione da sola vacilla.



Suora Rosminiana da 50 anni

di Suor Pier Antonia Colombo

Inizio la comunicazione della mia esperienza a 50 anni di vita religiosa rosminiana con un'immagine che mi è cara e che ricorreva in molti momenti della mia vita.

È l'immagine del vasaio:

- Sir 33,13: *«Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati».*
- Ger 18,6: *«Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani».*
- Isaia 45,6: *«Un oggetto può dire del suo autore: "Non mi ha fatto lui"? E un vaso può dire del vasaio: "Non capisce"?».*

Nell'immagine di Dio, vasaio, riconosco
il dono, il grazie, la speranza di continuità.
1945 – 1965 - 2015

Dunque, con questa immagine biblica, voglio fare con voi MEMORIA GRATA del vissuto, come ci ha anche invitate il Papa in questo Anno della vita consacrata.

Non si cresce da soli, non si diventa rosminiani da soli. E così la prima memoria grata la faccio pensando a persone concrete, alcune non ci sono più, ma mi tornano davanti agli occhi della mente e del cuore in momenti precisi. Persone che mi hanno preso per mano lungo tutti questi anni e dagli inizi, fin da quella *scuola degli affetti* che è il noviziato. Un nome che esprimeva tutt'altro significato ad una giovane. E invece il memoriale di seconda probazione è stato come un cammino in cui imparare la vita vera.

E in questo percorso ricordo per esempio l'incontro con Padre Gaddo. Alla mia esuberanza contrappose con forza la massima: *Riconoscere intimamente il proprio nulla*. Ero sconcertata e non capivo perché me lo sottolineasse, ma ci ho creduto, tant'è che sono qui a rivedere quel momento. E poi ricordo Padre Riccardo Newman. In quegli anni postconciliari, turbolenti egli ci ricordava e inculcava *«in certis unitas – in dubiis libertas – in*

omnibus caritas».

Un'altra espressione che mi porto dentro di quel periodo è: *Desiderare unicamente di piacere a Dio*. La mia chiamata è stata la conseguenza di un essermi innamorata di Dio nei miei anni in Azione Cattolica. L'accostamento alla Chiesa conciliare, che mi ha aperto ai segni dei tempi, come si diceva continuamente allora, mi ha dato la prima impronta e le Massime di Perfezione hanno continuato e approfondito il solco; una formidabile conferma e il modo di vivere tutta una vita.

Le giaculatorie del Padre Fondatore ripetute ad ogni momento, mi hanno dato la buona abitudine di pregare ovunque. *Padre tu vedi il fondo dell'anima mia* è diventata anche parte della preghiera mattutina con i miei scolari. L'abitudine delle giaculatorie non l'ho persa, è varia e ricca ancora oggi; anzi con madre provinciale Sr. M. Assunta ho appreso a pregare per strada quando mi resi conto che, soprattutto in tram, leggevo distrattamente tutte le pubblicità e tutto era vuoto. Io credo nelle buone abitudini acquisite, sono l'immagine positiva dell'osservanza. Pregando per strada tante volte mi immagino il giorno in cui sarò nel corteo delle vergini che seguono l'agnello, quelle suore che mi precedono e mi accoglieranno. Così dico volentieri i 100 requiem con il rosario e altro.

Altre due grandi suore mi hanno accompagnato. Ricordo La Carissima Madre Sr. Ave che mi aveva visto bambina, ed era sempre molto accogliente; mi spiegava e ricordava una regola che conteneva l'affermazione *la carità ti sarà luce al cammino*. «*C'è un passo che devi fare: passare dalla spontaneità naturale che ti conduce agli altri a farlo per Gesù*. Tutto per Gesù, niente per meno di così».

Faccio memoria grata degli indimenticabili commenti alle nostre *Regole*, a quel tempo rinnovate e prodotte in una nuova edizione. Madre Provinciale Sr. M. Grazia, con un affetto e una passione unica, ci spezzettava ogni frase, ci trasmetteva il suo amore per l'istituto e per ciascuna di noi che voleva grandi nell'amore.

Questa è una parte del mio passato che conservo gelosamente e che ha permesso la *durata* nelle inevitabili difficoltà e cambiamenti tumultuosi che avvenivano dentro e fuori dell'Istituto e della Chiesa. Ricordo il mio primo capodanno a Borgomanero, il giorno di ritiro solenne. Stupore, emozione,

sorpresa di tutto ciò che è nuovo. Quale fu il tema predicato da padre Gaddo? Proprio questo, il valore della durata: il durare, il permanere nel tempo e nell'eternità. Il permanere nella propria scelta, la costanza nell'attraversare la prova del tempo.

E dopo gli anni giovanili il graduale inserimento nella pienezza della vita ecclesiale in parrocchia, in oratorio, nella scuola. Anni di una ricchezza di esperienze, sempre nuovi di apprendimento, di relazioni forti!

Con la scuola ho accostato *l'unità dell'educazione*. Quante sottolineature in quel testo, che mi davano il gusto del vero, del bello, del buono che ne derivavano. Ho perso quel testo da me sottolineato: cose che capitano quando si cambia e si devono fare le valigie; me ne dispiace.

Ma voglio fare memoria riconoscente anche del 25° anno e dintorni. Il tempo della prova. Dura, lacerante. Mesi in cui ogni sera con uno sforzo fisico, e una volontà cercata, leggevo una Massima del Padre Fondatore ... il Signore ha permesso che superassi anche quella che non era una semplice difficoltà e la spinta finale me l'ha data il caro Padre Zantedeschi. «Ti chiedo perdono ...». E conservo la sua lettera, testimonianza molto concreta della sua umiltà.

Arrivato il tempo della maturità ho scoperto la condivisione di vita con gli amati confratelli e padri Rosminiani. A Santo Spirito di Milano ho stretto un rapporto bello, vero, grande, con tanti di loro. «Cosa facciamo per tirare insieme la nostra gente?». Don Mario Adobati con una pastorale comune, una tessitura quotidiana di iniziative, di formazione, di cura del pastore per la gente, mi ha fatto camminare. Non dimentico il Bicentenario che mi ha reso amica di molti di voi; amicizia che tutt'ora mi conservate e mi esprimete.

Il filo conduttore di tutto il mio discorso è per dirvi come *sono* e mi *sento* rosminiana. Un'appartenenza consapevole e una responsabilità del dono ricevuto che oggi esprimo in modo diverso. In questi ultimi mesi mi sono domandata spesso «*Qual è il mio volto oggi, a cinquant'anni di questa consacrazione e di settanta di età? Che cosa mi fa RIMANERE fedele e dimorare in Gesù e in questa famiglia?*».

E perché poi a Chiavari, in portineria. Sottolineo il verbo rimanere che mi fa consapevole di essere nel luogo della chiamata di Dio per me. A Chiavari non c'è più nulla di quanto ho vissuto entusiasticamente: la scuola, la parrocchia, l'oratorio; luoghi che mi organizzavano la vita e mi davano tanti impulsi al bene e alla dedicazione di tutta me stessa.

E qui a Chiavari, la novità si è aggiunta: l'ubbidienza mi ha dato l'incarico di raccogliere articoli e foto per il giornalino *Rosminiane news*. È piccola cosa ma lo faccio proprio convinta che sia uno strumento buono oggi. Aiuta l'appartenenza, non ci lascia qua e là, ognuna nel suo spazio da sola. Scrivendo le piccole e grandi realtà che viviamo ci permette di conoscerci, di unirci tra sorelle lontane nelle diverse delegazioni; con il sito e la pagina facebook ci pone nella situazione di essere in rete con tutta la Chiesa. E, poiché ne sono responsabile, invito anche voi a parteciparmi notizie. Sarò felicissima di pubblicarle.

Ed ora pubblicità: venite a Casa Rosmini a Chiavari. Farete una bella vacanza accolti da consorelle che già vi vogliono bene, belle passeggiate nella cittadina con mare bandiera blu. Grazie.

- suorpierantonia@hotmail.it
- face book: suore rosminiane
- www.rosminiane.it inglese e italiano



